

Estate davvero torrida nella Marca. ...

Estate davvero torrida nella Marca. Oltre alla carenza d'acqua, lamentata dai consorzi di bonifica, sono evidenti in queste settimane gli effetti degli avvenimenti politici in tema di tutela dell'ambiente: l'architetto **Domenico Luciani** ha consegnato il suo mandato di presidente del Centro internazionale per la Civiltà dell'Acqua nelle mani del consiglio di gestione all'indomani della clamorosa uscita dal Centro dell'Amministrazione provinciale di Treviso e del Consorzio Pedemontano Brentella di Pederobba, che hanno seguito l'esempio della Regione Veneto, dicendo di voler sottrarsi agli obblighi fondativi dell'associazione. Del prestigioso Centro internazionale di studi e di ricerche, fanno ormai parte soltanto l'amministrazione provinciale di Venezia, quella di Belluno e l'amministrazione comunale di Mogliano.

Ne ha dato notizia lo stesso **Luciani**, nel corso di una considerazione a 360 gradi sull'ambiente: dalle profonde e preoccupanti mutazioni ambientali, alla vita culturale di Treviso "universitaria", al suo Centro internazionale della Civiltà dell'acqua, allo stesso "soggetto **Luciani** -homo politicus".

- Architetto, partiamo dal clima, quello vero che in questi mesi stravolge la vita e le abitudini di milioni di italiani e di europei.

«Non è la prima volta che nella storia del clima avviene una mutazione, ma è la prima volta che ciò avviene in tempi così ristretti. Gli ambientalisti sono ancora accusati di voler fare dell'allarmismo e del catastrofismo. Ma pochi considerano che i processi di abbassamento o innalzamento della temperatura solitamente avvenivano nell'arco di alcuni secoli. Tutto ciò invece, oggi è avvenuto nell'arco di quindici anni: ciò è ormai appurato da tutti ed è stupefacente dal punto di vista scientifico, un fenomeno preoccupantissimo. L'accelerazione temporale che noi sottolineiamo è confermata dalla preoccupazione lanciata dai glaciologi: il loro allarme è apocalittico ma davvero serio».

- Non a caso il pensiero corre al grado di "civiltà" necessaria ad esempio per tutelare l'acqua, come appunto predica il Centro internazionale sorto a Mogliano.

«Certo. "Civiltà" significa anche non abusare di risorse che appartengono a tutto il contesto umano. Con ciò intendo parlare anche della diffusione ormai inarrestabile del commercio dell'acqua "buona"; vediamo ad esempio, nel nostro particolare, la grande e giustissima preoccupazione espressa in queste settimane dal presidente del Parco del Sile contro il tentativo di impiantare una fabbrica per l'imbottigliamento dell'acqua di risorgiva. Si preleva acqua pura e la si fa costare 100-200 volte quanto sarebbe costata se distribuita da un normale acquedotto. Continuiamo a costruire le grandi dighe mondiali: in Cina stanno portando via un milione di persone dai territori che dovranno essere sommersi dal bacino formato dallo Yang Tse e stanno mettendo contemporaneamente in pericolo circa dieci milioni di persone che vivranno a valle dell'immenso bacino... Terzo problema: la mia impressione è che si stia sapientemente utilizzando ormai questa preoccupazione data dai mutamenti climatici e dalla conseguente carenza di risorse energetiche, per rimettere in campo il pericoloso progetto nucleare. Purtroppo la ricerca sulle energie alternative è stata condotta a rilento: ancora oggi l'energia eolica costa almeno tre volte tanto l'energia elettrica diffusa con le centrali termiche e idrauliche, per non parlare dell'energia solare, addirittura 15-20 volte più cara. La ricerca sulle alternative ancora una volta è stata messa da parte per ovvi motivi di interesse privato».

- Che fare?

Occorre progettare tutti un forte programma a partire dalla scuola. Non riesco ad esempio a rassegnarmi all'idea che Treviso non riesca a dotarsi di un'Università propositiva. Mi sta bene anche la sua autonomia da Venezia e Padova, a patto di riempirla di contenuti specifici: vale a dire un'Università che si proponga come centro di studi sulla geografia fisica e umana per approfondire i temi dell'idrogeologia, la questione dell'ambiente, il paesaggio, la tutela dei beni naturali. Ambiente, paesaggio, territorio: i tre "soliti" grandi temi...ne parlerò anche nel prossimo corso di settembre. Mi pare incredibile che non si capisca che in Europa non esiste un'università davvero in grado di preparare i nostri figli su questa terna di temi. L'idea che possa esistere un'Università compatta sullo studio dei tre grandi filoni ambientali che poi significano insediamento, città, nuovo ordine urbano, città diffusa, mobilità...), stimolerebbe certamente a progettare cose concrete e a lungo periodo. È ridicolo ad esempio dire no ai capannoni industriali per tre anni, quando poi nella nostra provincia, dove esistono 700 veicoli a motore ogni mille persone, nessuno mette in atto una strategia alternativa.

- Certo un'Università siffatta metterebbe in crisi un intero sistema urbano, se non addirittura sociale. Può fare paura a molti...

«Sì, è possibile. Tali potenzialità condizionerebbero anche la vita locale al punto che anche la città andrebbe ripensata, almeno per coerenza. E io a questo punto penso di capire perchè la Regione Veneto, la Provincia di Treviso e il Consorzio Brentella abbiano sollevato il problema dei condizionamenti del Centro. È inevitabile: il prossimo autunno il Centro della civiltà dell'acqua andrà ad un momento ri-fondativo per tentare di vedere se alcuni contenuti abbiano fatto quei passi minimi, tali da consentire di ricollocarlo su una base più ampia e attraverso un rapporto nuovo con il mondo della scuola, dell'amministrazione pubblica, della professione e dell'università e soprattutto con questo grande progetto di relazione con un'università fondata su temi che finora erano stati portati avanti come punto d'avanguardia dal Centro stesso».

- Le sue dimissioni dal Centro. Torniamo a questo suo gesto e ai suoi significati.

«In autunno ci sarà una nuova tensione: occorrono poli di riflessione e di lavoro culturale che non hanno certo il compito di restituire immagine ad alcuno. Noi viviamo nel regno dell'economicismo e della concezione utilitaristica della cultura: "Se sto con te, cosa mi fai, cosa me ne viene, quanto mi dai in cambio?". Io penso che al posto dell'utilizzazione diretta e immediata della "cosa", del tornaconto, ci siano luoghi di cultura e di ricerca, di idee, di incontro e di riflessione che non hanno e non debbono avere questo fine. Finchè ci sarò, mi batterò dunque per questa idea, per una visione etica del mondo. Questo è quanto mi sforzo già di fare con la Fondazione Benetton e con il Centro».

- Per leggerla in chiave politica, chi l'ha abbandonato forse aveva altri progetti?

«Per un paio d'anni alcuni hanno pensato che il Centro si sarebbe omologato, in un "andare verso"; invece, di fronte all'irriducibilità del Centro stesso, irriducibilità che non è stata del "testardo **Domenico Luciani** " ma della realtà quotidiana che mostra l'indispensabilità dei luoghi di riflessione, di fronte a ciò alcuni hanno detto "no grazie, ce ne andiamo"».

- Vista dal di fuori appare come una querelle abbastanza provinciale, che stride con l'aggettivo "internazionale" di cui il Centro si fregia.

«È così. Ma non si può comunque essere senza radici. Occorre la gamba del radicamento con la realtà locale e la gamba della sensibilità e delle grandi relazioni internazionali».

- Lei c'è rimasto male di fronte a questi grandi abbandoni.

«Sono rimasto addolorato. È la stessa realtà del mondo a chiedere la sopravvivenza del Centro per la civiltà dell'Acqua. L'indisponibilità a fare operazioni direttamente utili, non è sopportabile dai politici: vi è proprio in loro una visione del rapporto tra politica e cultura difficile da digerire. Io a ottobre intendo comunque far riflettere questi soggetti che sono infondo rappresentanti di responsabilità pubbliche e portarli a comprendere che la loro scelta non ha ragione».

- Non pensa che sia "l'architetto **Luciani** " una delle cause più forti di questo voltafaccia?

«Se è così non fanno che dirlo e io divento un tranquillo soldato».

- La sua figura è, a Treviso, comunque "politica", non fosse altro che per i suoi trascorsi e il suo impegno controcorrente, appunto nella cultura e nel sociale...

«Beh, indubbiamente questo gioca un ruolo importante nella considerazione che alcuni possono avere di me. Cito al proposito un aneddoto significativo: pochi sanno che proprio nella scorsa primavera, alla vigilia delle nuove elezioni amministrative, in occasione di un evento culturale al quale io dovevo partecipare come relatore, mi venne persino chiesto di firmare un documento in cui io mi impegnavo a non ripresentarmi come candidato sindaco, altrimenti non avrei potuto parlare».

- Esserci, esserci, esserci comunque.

«Sì. Esserci, convinti che questa inquietudine sociale che sta crescendo possa diventare responsabilità. Nuova battaglia, nuovo impegno per l'autunno».

- Ma Treviso non è stretta per **Domenico Luciani** ?

«È la mia città. Ci sono nato, la amo, ma mi crea un sentimento spezzato: mi pare incredibile che sia caduta dentro questo abbruttimento patologico. È una città moderata e quieta, magari troppo affezionata al lavoro, ma mi stupisce che voglia darsi questi equilibri politici. È più un problema antropologico che personale. Il problema non è "chi governa oggi la città", ma il trovare le ragioni per cui la città si sceglie simili rappresentanti».

Gianni Novara